

Arturo Carlo Jemolo, in *L'Astrolabio*, pagg. 18-19, n. 6, 1963

Le aspirazioni modeste

di Arturo Carlo Jemolo

Non direi che tra gli uomini politici attuali abbondino quelli che sentano come Cesare: meglio primi nell'ultimo villaggio delle Alpi che secondi a Roma.

Paiono tutti desiderosi di essere alleati minori della democrazia cristiana; tutti bramosi di venire scelti, più d'uno timoroso che altri non gli contenda questo posto di alleato primo in ordine d'importanza.

Mi chiedo se non sarebbe un vero senso di sbigottimento quello che coglierebbe tutti se un giorno la democrazia cristiana non fosse più il partito di maggioranza relativa, il perno intorno a cui deve gravare ogni combinazione; probabilmente più sbigottiti di ogni altro i comunisti, almeno gli uomini politici del comunismo. Ben a ragione; come non dovrebbe temere ogni mutamento, ed in particolare il rischio di assumere il potere, chi in una comoda posizione di opposizione ha sempre approvato ogni assalto allo Stato, non ha mai ricordato che esistono obblighi?

La diminuzione di voti della democrazia cristiana ha fatto piacere a molti solo perché non le toglieva la maggioranza relativa e le consentiva di restare il perno di ogni combinazione; perché doveva portarla a maggiori concessioni ad alleati, a dare posti di governo o posti-chiave.

Sono come sempre un isolato, e mi rallegro di questa diminuzione di voti solo a condizione ch'essa mostri alle gerarchie ecclesiastiche, e se fosse possibile a tutti i cattolici, l'errore che unità dei cattolici non voglia già dire unità loro, a qualsiasi partito appartengano, allorché vengano alla ribalta questioni che interessino la Chiesa o la morale, bensì ch'essi debbano restare uniti in uno stesso partito a votare insieme anche quando si tratti di nazionalizzare l'energia elettrica o di affrontare i delicati temi della politica monetaria.

In fatto, la vita politica italiana è falsata da questo involucro del partito che deve contenere forze contrastanti (perché quel che avviene nella democrazia cristiana si ripete, sia pure in proporzioni notevolmente attenuate, per la socialdemocrazia, per il partito repubblicano, per il movimento sociale, e non vorrei che tra poco dovesse ripetersi anche per il partito socialista. Soli, partito liberale e partito comunista mostrano una struttura omogenea.

Vedrei come soluzione logica una combinazione Scelba-Gonella-Malagodi, e non avrei nemmeno timore che facesse le sue prove. Il liberismo è facilmente predicabile allorché non si è al governo, ma mi pare ben difficile ad attuare, soprattutto quando non ci sono classi ricche disposte a compiere spontanee rinunce, ad attuare esse quel che fanno i governi non liberisti nel campo sociale.

Preferirei naturalmente una combinazione Fanfani-Saragat-Nenni.

Ma in un caso come nell'altro, che ciascuno portasse con sé sostenitori omogenei, convinti del programma che il governo si accingerebbe ad attuare.

La democrazia cristiana com'è costituita ora o resta nell'immobilismo, o deve necessariamente controbilanciare ogni spinta con una spinta opposta.

La nazionalizzazione dell'industria elettrica è stata controbilanciata con la rapida liquidazione della politica del povero Mattei nel campo degli idrocarburi (quei solenni funerali resigli avevano un po' l'aspetto di un sospiro di liberazione) e con la eliminazione di Fanfani: se si guardano giornali e giornaletti di destra, si vede che l'hanno accolta come una soddisfazione data loro.

Non giudico: può darsi che quella nazionalizzazione, così com'è stata compiuta, non sia stata felice, che sia stato giusto liquidare la politica di Mattei; ma mi pare chiaro che al colpo a sinistra è seguito quello a destra.

In un partito assolutamente eterogeneo, ma con due masse contrapposte di cui per l'una è bene quella che per l'altra è male, non sarebbe possibile operare altrimenti, E' probabile che il segretario del partito abbia con senso di uomo politico fiutato le sue masse ed il punto di resistenza oltre cui non era possibile andare, allorché ha rifiutato ai socialisti le regioni, ed ha disimpegnato il partito.

Altri può opporre che questo è vero, ma che la massa degli italiani non dimostra grande desiderio di novità; che ciò che il segretario del partito di maggioranza ha ritenuto rispetto al suo partito - politica del colpo a destra e di quello a sinistra, con l'avvertenza di non urtare certe avversioni profonde, di non oltrepassare il limite oltre cui potrebbero aversi reazioni violente, può bene come capo di governo ritenerlo del pari opportuno per la nazione. Ed il contegno dei capi dei diversi partiti gliene darebbe appunto conferma.

Ma c'è stata quella diminuzione di voti e quella massa di voti di dispetto andati al partito comunista, a dire che le cose non stanno così. Che questi italiani, purtroppo così poco idonei per l'organizzazione, così incapaci a fondare nuovi partiti, ad imitare i loro nonni che con il buon volere supplivano alla mancanza di mezzi, così poco fatti per lo spontaneo lavoro comune, hanno però l'insofferenza; avvertono qualcosa che non va.

E questo qualcosa che non va è l'erosione dello Stato. Non prodotta dalla partitocrazia, così discara ⁽¹⁾ a quanti hanno la nostalgia degli uomini provvidenziali, ma dai partiti che non sono partiti, bensì coalizioni di uomini dalle vedute quanto possibili discordi, uniti solo per mantenere il potere.

Leggo dalla sua creazione *Il centro*, il settimanale di Scelba e Gonella.

Rispettoso per le idee che vi si esprimono, se pur non siano le mie, trovo invece deleterio che si possa proclamare ad alta voce che un certo governo è nefasto per il bene del Paese, ma che gli si darà il voto, che certe leggi sono esiziali, ma le si approveranno. I religiosi che osservano il voto di obbedienza almeno tacciono, e forse hanno anche la docilità interiore.

Dire che si vota ciò che è male, ciò che è cattivo, perché la disciplina di partito lo impone, e questo non in un momento unico, eccezionalissimo, ma quotidianamente, senza limiti di tempo, è proprio quel minare l'idea di Stato, dire che il partito, come coalizione di uomini, conta più dello Stato, in definitiva del popolo.

Questo è ciò che sia pure indistintamente mi pare stiano avvertendo gl'italiani, ribellandovisi, e se questa ribellione risponde ad un desiderio di chiarezza. al desiderare, oltre gli uomini e le frasi vuote, i piani concreti, ringraziamone Dio.

Arturo Carlo Jemolo

1 *Agg. lett., non com.* Non caro, non amato, non gradito: *persona a tutti discara*; il che molto fu, e all'uno e all'altro, d. Boccaccio
Se non vi è discaro, se non vi dispiace